

# Cooperazione Educativa

La rivista pedagogica e culturale del Movimento di Cooperazione Educativa

anno 58, n. 2 aprile 2009

## Valutazione

### Editoriale

Fine del primo quadrimestre nelle scuole della repubblica. Valanga d'insufficienze, anche nel comportamento. La legge 169/08 e la circolare 10 del 23 gennaio hanno modificato, seppur in modo incompleto, la valutazione: il regolamento è in corso di stesura, ma il MIUR vuole fare in fretta per dare il via all'annunciato cambiamento epocale. Si vuol far credere che il voto in decimi renda «più chiara e trasparente la valutazione; è anche un'opportunità per valorizzare la valutazione in funzione del miglioramento dei livelli d'apprendimento» (Circ. 10 del 23/01/2009) e sarà un deterrente contro aggressività e bullismo nella scuola. Il voto, elevato a un ruolo taumaturgico, saprà risolvere i problemi educativi e le comunicazioni tra scuola e famiglia!

In molte scuole primarie e secondarie di primo grado si è cercato di «ridurre il danno» dei provvedimenti ministeriali: ciascun voto è stato accompagnato da un giudizio sintetico o analitico o da indicatori di apprendimento. E, su indicazioni del Ministero, non è stato utilizzato per la religione cattolica e per il comportamento nella primaria...

I genitori in cerca di trasparenza si trovano ora di fronte un documento variopinto, con voti e/o giudizi, diversi da scuola a scuola: l'unica evidenza ci sembra la confusione generata dalla fretta di decidere senza ascoltare o coinvolgere gli insegnanti, che da trent'anni lavorano per una valutazione formativa, legata alla programmazione e non solo come misurazione di performance.

La valutazione per gli educatori è un atto di riflessione autentica sulle azioni didattiche, sul complesso processo di insegnamento-apprendimento, sulla non neutra organizzazione degli ambienti di apprendimento, su come si possano attivare apprendimenti cognitivi e comportamentali che promuovano l'esercizio effettivo del diritto di cittadinanza.

La valutazione è un atto collettivo con cui gli educatori cercano di esprimere il processo di crescita di una persona, l'alunno, unico con le sue abilità e le sue potenzialità, con i suoi stili di comportamento e apprendimento, con i fattori facilitanti e con le difficoltà di cui è portatore, in un intreccio singolare e originale con la sua famiglia, la sua comunità, la sua storia.

Un punto spinoso è la valutazione del comportamento: era stato espulso e poi è riapparso nei documenti, ma con quale significato? Il comportamento dipende da modelli culturali, dai generi di appartenenza, da fattori psicologici e sociali che esulano totalmente da misurazioni quantitative, tanto più in una società multiculturale come la nostra. Il ritorno al voto numerico in condotta non ci sembra uno strumento educativo utile alla prevenzione del bullismo, come si vorrebbe far credere, ma riporta la scuola a funzioni di controllo e omologazione.

Inoltre non può essere ignorato che la forma scelta (voto-giudizio) per rappresentare il contenuto (la valutazione del processo di apprendimento) non è neutra, ma fa riferimento a una specifica concezione di società e di bambino. Per quanto convenzionali, i simboli scelti si portano dietro un'idea di valutazione sommativa e/o formativa.

Di valutazione si è parlato in televisione più che nei luoghi appropriati: l'argomento è stato affrontato con opinionisti, giornalisti, persone della strada, tranne che con insegnanti. Lo stesso Ministro, che dice di voler riconoscere la loro competenza e professionalità, non ha ritenuto opportuno consultarli per decidere di uno degli atti più delicati e determinanti dell'atto educativo.

Molto si è parlato di voti o giudizi, forse troppo. In realtà si ha la sensazione che, dietro le quinte di questo argomento reso spettacolo, si nascondano giochi più grandi che passano in sordina: anche tra i banchi di scuola, si vanno affermando modelli e valori di una società esclusiva ed escludente.

Il punto cruciale dal quale ripartire non è quello finale (la valutazione), ma il pensiero di una scuola capace di assolvere la propria mission costituzionale, quella di garantire il diritto individuale all'istruzione.

Per il Movimento di Cooperazione Educativa la valutazione è da intendersi come lettura dell'esperienza educativa e va svolta a più voci e da più punti di vista, per poter continuare a osservare e a stimolare la costruzione attiva di conoscenze, promuovendo forme di riflessione e di autovalutazione.

Non siamo tra quelli che propongono una scuola ferma allo status quo. La scuola è in crisi, e la sua crisi rispecchia la crisi dei legami sociali. Tuttavia proprio questo maldestro tentativo di rovesciare i banchi ci sta offrendo l'opportunità di riflettere, di rimettere in moto un confronto e di fare proposte. La nostra valutazione sulle norme imposte alla scuola è fermamente negativa.

Vogliamo ribadire che oggi la valutazione ha grande rilievo nel determinare autostima, acquisizione di competenze per la vita, metacognizione, orientamento. Questo compito educativo è affidato alla collegialità dei docenti, e garantito dall'interlocuzione con famiglie e servizi educativi del territorio, nell'ambito di un patto formativo da costruire in maniera condivisa con tutti i soggetti. Infatti il cambiamento esige azioni comuni. Cerchiamo soluzioni sostenibili anche se non definitive; vogliamo contribuire a relativizzare il problema (sempre insoluto) della valutazione, formulare nuove ipotesi, affinché la ricerca e la riflessione educativa possa sempre rinnovarsi adeguandosi ai bisogni educativi degli allievi.